



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
 Toscana franco al destino 13, 25, 48.
 Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
 A Parigi. M. Lejollivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 A Londra. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
 un numero solo soldi 5.
 prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17.
 per sei mesi 33
 per un anno 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 2° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 20 GENNAIO

Publicammo nell'Alba i documenti diplomatici sull'Italia presentati dal sig. Guizot alle Camere di Francia: pronunzieremo ora su di essi il nostro giudizio.

Ogni persona anco mediocrementemente esperta nelle cose pubbliche sa, come questa specie di documenti siano preordinati e preconcepiti coll'intenzione di essere pubblicati. Queste comunicazioni sono una finzione, una commedia più o meno conforme al vero, secondo la maggiore o minore lealtà del ministero responsabile. Or se tutte le comunicazioni di documenti diplomatici sono una finzione, nessuna finzione è meno abile e più goffa di quella del sig. Guizot. L'arte del retore non giunse a velare la malafede del ministro; e l'arte del ministro non giunse a dare alla finzione almeno una maschera di verosimile. Il sig. Guizot, lodato biografo di Schakspeare, prese dal suo autore il disprezzo per l'unità di luogo e di tempo, e violò ogni regola aristotelica.

Parleremo separatamente di tutti questi documenti.

I. È una lettera del sig. Guizot al sig. Conte Rossi del 5 agosto 1846, la quale ha per oggetto di congratularsi col Santo Padre per la concessa amnistia. Sarebbe una bella lettera scritta dal ministro di un principe assoluto; ma il suo linguaggio è per lo meno inconveniente e strano nel ministro di un governo costituzionale nato da una rivoluzione, e fondato sulle barricate. Il sig. Guizot nell'amnistia non vede un atto di giustizia, ma un atto di clemenza; e gli amnistiati non son martiri della libertà, ma sudditi traviliati.

II. La seconda lettera del sig. Guizot al sig. Rossi porta la data del 18 luglio 1847. Come! In un anno intero, pienissimo di grandi avvenimenti, il sig. Guizot non ebbe nulla da dire al suo ambasciatore in Roma? Nulla ebbe il sig. Rossi da chiedere e da comunicare al ministro degli affari esteri? Dopo questo lungo silenzio l'oracolo promulga i suoi responsi contentandosi di rammentare il memorandum del 1834. Ma desidera il governo francese che siano in tutto adempite le condizioni del memorandum, fra le quali è la generale ammissione de' laici a tutte le funzioni dell'ordine amministrativo e giudiziario? Parrebbe di sì dalle parole: tanto in Roma che nelle provincie la pubblica opinione è più matura che nel 1834; parrebbe di no dalle parole: Noi però non ci riportiamo più al progetto del 1834 come regola di quanto si debba operare al presente. È uno di quei discorsi che stanno bene a tutte le politiche e a tutti i partiti, e che il principe di Metternich potrebbe sottoscrivere senza alcuna difficoltà.

III. Il terzo dispaccio, diretto al medesimo conte Rossi, è del 15 agosto, e pare un articolo del giornale dei Débats. Il sig. Guizot fa plauso agli ultimi atti dell'amministrazione interna della S. Sede, loda il cardinal Ferretti, loda il Papa, loda il popolo romano; ma sugli avvenimenti di Ferrara, ch'erano la questione del giorno, non osa pronunziarsi, dicendo che non è bene informato delle clausole e delle convenzioni che regolano l'occupazione di quella piazza. Il sig. Guizot potrà fare simili discorsi a' suoi soddisfatti; ma non agli uomini di senno e di coscienza: noi abbiamo maggiore stima della sua erudizione diplomatica, e noi non possiamo credere che

il campione del trattato di Vienna ignori quelle clausole, ed i preliminari e le proteste del Cardinal Consalvi. Il sig. Guizot non osò dichiararsi contro il diritto ed il pontefice, come non osò dichiararsi contro la forza e Metternich: volle tenere in petto la sua sentenza per glorificare la vittoria e disapprovare la disfatta. Questo dispaccio finisce con una reprimenda al Pontefice: il sig. Guizot prende in mano la ferula magistrale, monta in cattedra, ed insegna a' Principi di non portare le questioni al cospetto de' Popoli. Il sig. Guizot è rimasto all'età dell'oro del dispotismo, quando gli stati (compresi gli uomini che li abitano) erano risguardati quali beni patrimoniali. Oh che dee importare al popolo degli stati pontifici se gli Austriaci occupino con diritto o senza diritto una delle loro ragguardevoli città? Il sig. Guizot vuole che tali questioni si decidano in famiglia; che quella canaglia di popolo si chiami solo quando dee versare il suo oro e il suo sangue. Le pecore chiedono forse conto al mandriano delle sue opere? Dian latte e lana, e pelle se occorra, e non usurpino i diritti altrui. E dopo tutto questo il signor Guizot ha il coraggio di affermare ch'egli ama e promuove il buono accordo fra Principi e Popoli! Allorchè un attentato brutale è commesso contro la dignità e l'indipendenza dello stato romano, il ministro si duole che il Pontefice fidi nel Popolo, ed il Popolo nel Pontefice. Questa politica di diffidenza reciproca, che vorrebbe inaugurare il sig. Guizot in Italia, non porterebbe in ultimo risultato che la rivoluzione e la guerra civile. Se Pio IX avesse celato al suo Popolo la questione ferrarese, non sarebbe mancato chi avrebbe calunniato il pontefice e sfiduciato il popolo, facendogli credere l'occupazione di Ferrara l'effetto di un accordo fra due governi, un passo verso la reazione, una minaccia alla libertà ed alla indipendenza e un tradimento.

IV. Nel 25 agosto il sig. Guizot scriveva al conte di Larochefoucauld a Firenze, e gli annunziava che il signor Rossi più volte avea tenuto discorso co' consiglieri del Papa, e con lui stesso della pena che sentiva il governo francese che la Corte Romana non avesse da principio indicata con precisione la natura e la portata delle riforme che s'era proposta, e che avesse sì a lungo fatte attendere quelle misure delle quali avea dichiarato il principio. Gli annunzia ancora che il Santo Padre avea chiesto se mai potrebbe attendersi un sostegno più attivo; quindi soggiunge: credo che sia stato contento della nostra risposta. Or perchè mai il sig. Guizot non ha presentato alle Camere questi importantissimi documenti? Qui era il punto della questione; in ciò bisognava che fosse istruito il Parlamento, la Francia e l'Italia. Qual sostegno e con quali condizioni l'avea promesso il governo francese?

Nella medesima lettera il sig. Guizot promette al Governo Toscano i suoi buoni uffici, a patto che non si lasci trascinare, nè impaurire da cieche passioni e da chimeriche pretese. Che vuol dir ciò? Fino a qual punto il governo nostro può contare sui buoni uffici del sig. Guizot? Quali giudica egli chimeriche pretese? Fino a qual grado approverebbe le riforme toscane? Ecco ciò che non dice la lettera, ed ecco ciò ch'era importante di dire. Come mai il Governo avrebbe potuto contare sull'appoggio della Francia quando ignorava quali riforme piacerebbero al sig. Guizot, e quali no? Come mai potea pren-

dere animo a progredire da quella lettera che lascia tutto indeciso ed indefinito? Quella lettera non serviva quindi ad altro che a far mostra di sé nelle Camere, ed a dare al sig. Guizot un argomento di glorificarsi del buon successo delle riforme toscane se queste giungevano a buon porto, e disapprovare se cadevano in rovina.

V. Il 4 settembre il sig. Guizot scrive al Conte Marescalchi in Vienna, e spinge la propria innocenza fino a credere che la Corte di Vienna ami la tranquillità e la pace della Penisola, e sia sempre disposta a rispettare i diritti e l'indipendenza degli stati italiani; e fa appello alla elevatezza dello spirito e alla esperienza e previsione politica del principe di Metternich. Non una parola sulla manifesta violazione del trattato. Il sig. Guizot non è offeso dalla cosa; si duole solo che i casi di Ferrara possono affievolire l'influenza di coloro i quali vogliono tutto conciliare co' trattati su quali riposa l'equilibrio europeo, quell'equilibrio umanissimo ed intelligente che tutti sanno, e per il quale han tanto da rallegrarsi tutti i popoli, incominciando dal pollacco e terminando a quello della Lunigiana.

VI. Il sesto documento è il più esplicito: è una circolare del sig. Guizot a' rappresentanti della Francia colla data del 17 settembre. Egli proclama fin dappriocipio LA PACE A QUALUNQUE COSTO, ed il rispetto a' trattati essere le basi della politica francese. Uno stato come la Francia che prende per base alla sua politica LA PACE A QUALUNQUE COSTO abdica pienamente e codardamente ad ogni influenza, e cade più giù del Principato di Monaco. La pace a qualunque costo? A costo anche del diritto, del bene, della civiltà e dell'onore? Oh Francia! quella codarda parola non pronunziò giammai nel passato alcuno dei tuoi re più codardi! O Francia repubblicana, Francia imperiale, Francia della restaurazione, Francia del 1830, noi tentiamo invano trovare nella tua storia un punto di abbassamento che sia a livello del presente. No, un tuo ministro non avrebbe osato pronunziare quella parola, neanche il medesimo giorno che sull'accusa del Sig. De la Bourdonnaie l'illustre Manuel vide in sé violata l'inviolabilità della tribuna, e fu trascinato fuori del Parlamento dalla mano di un gendarme!

VII. L'ultimo documento, ch'è una lettera al signor Bourgoiny a Torino, è un vero atto di accusa, come quelli che sanno ben redigere i Débats. Le popolazioni italiane, dice il sig. Guizot, sognano per la loro patria tali cambiamenti, che per compiersi renderebbero necessario un nuovo impasto territoriale e un rovesciamento dell'ordine europeo; cioè la guerra e le rivoluzioni. Queste parole tendono evidentemente a scoraggiare i principi, a farli fermare nella via delle riforme progressive, a sfiduciarli; nè colpiscono solo una frazione, un partito: sono anatema di tutto un popolo nel presente e nel passato; sì, anco nel passato, perchè aggiunge il sig. Guizot: Più d'una volta l'Italia ha compromesso il suo avvenire e i suoi interessi più cari di libertà e di progresso. Ma quando, dove e come l'Italia ha compromesso il suo avvenire? Lo dica il sig. Guizot: abbia almeno il coraggio della sua opinione.

Quando in tutti questi documenti noi cerchiamo il pensiero animatore, non sappiamo trovarvi che quest'uno: PAURA D'AUSTRIA, PAURA DI FRANCIA. Il sig. Guizot non osa romperla nè colla libertà, nè coll'assolutismo. Egli non vuol dispiacere il suo amico di Vienna, e non ardisce af-

frontare la piena indignazione della Francia. Ed è appunto per questo che non son comunicati alle camere che sette documenti soli fra moltissimi che certo debbono esistere nell'ufficio del ministero degli affari esteri; e fra questi neanche uno di quelli che riguardano le grandi questioni politiche che sono sorte in Italia da un anno e mezzo a questa parte. Quale è stata la politica del Governo francese e la sua opinione su' mutamenti avvenuti in Toscana ed in Piemonte, sulle grandi manifestazioni di Roma, Livorno, Firenze e Genova, sulle questioni di Lucca e di Lunigiana, sulla Lega Doganale, sull'istituzione della Guardia Civica, sulla Legge della stampa? Che ne pensa il sig. Guizot dell'occupazione di Modena e di Parma dalle truppe austriache, del governo paterno di Ferdinando II, del sangue sparso in Sicilia ed in Calabria, del bombardamento di Reggio? Il sig. Guizot tace, riservandosi di approvare i fatti compiuti. Oh commedianti! chi sperate voi ingannare?

— Se siamo bene informati l'ordine di partenza dalla Toscana dato al sig. Niccola Fabrizzi è stato revocato. Noi non possiamo che far plauso a questo atto di giustizia, imperocchè il carattere leale ed onesto del Fabrizzi non ci può fare in lui supporre colpa che meriti simile punizione. L'Italia ha bisogno di richiamare anziché di cacciar via gli uomini che han mostrato di amare la patria, ed hanno per essa sofferto persecuzioni ed esigli.

— Il sig. Guizot, nella seduta del 12 della Camera de' Pari, lesse una sua lettera al sig. Rossi in data del 27 settembre. Questo colpo di scena era preparato e non mancò di produrre il suo effetto: del resto noi che facciamo professione di verità non lasceremo di trascrivere la parte di maggiore importanza, nella quale vi è un linguaggio, se non quale dovrebbe tenere la Francia, non certo codardo quanto quello de' dispacci pubblicati. Eccola:

« Si dice che noi siamo d'accordo coll'Austria e che il Papa non può contare sul nostro appoggio nelle sue relazioni coll'Austria. Questa è una continua falsità, interessata e calcolata dal partito stazionario, che ci vuole diffamare perchè noi non gli apparteniamo in alcuna guisa, e del partito rivoluzionario, che ci attacca ovunque perchè noi gli resistiamo efficacemente.

« Noi siamo in pace e in ottima relazione coll'Austria, e noi vogliamo rimanervi, perchè la rottura e la guerra coll'Austria è una guerra generale, una rivoluzione per tutt'Europa.

« Noi pensiamo che il Papa è interessato a vivere in pace e in accordo coll'Austria, perchè essa è una grande potenza Cattolica Europea, e una grande potenza in Italia. La guerra coll'Austria, indebolirebbe il Cattolicesimo, e rovescierebbe l'Italia; e il Papa non deve volerla.

« Sappiamo che probabilmente le intenzioni del Papa di riformare il suo Stato, come pure le riforme analoghe degli altri Stati Italiani, non piacciono punto all'Austria, come non gli piacquero la nostra rivoluzione di Luglio, tuttochè legittima, come non gli piace il nostro governo costituzionale, tuttochè conservatore; ma sappiamo altresì che i governi saggi, non prendono a guida nè i loro piaceri nè i loro disgusti. Noi abbiamo prove che il Governo Austriaco è un governo saggio, capace di condursi con moderazione, e soddisfare alla necessità. Noi crediamo che egli possa rispettare l'indipendenza de' Principi Italiani, anche quando essi vanno concedendo riforme ne' loro Stati, che non possono incontrare la sua soddisfazione; ed egualmente che possa lasciare ogni idea d'intervento ne' Stati di quelli. È in questo senso che noi trattiamo a Vienna. Se noi riusciamo, ciò conviene così al Papa che a noi. — Se non riusciamo, se la pazzia del partito stazionario e rivoluzionario porta un'intervenzione Austriaca, ecco quanto posso da questo momento dirvi: non lasciate alcun dubbio al Papa sul nostro pieno appoggio, quando ciò avvenisse, in favore della sua persona, del suo governo, della sua Sovranità, o indipendenza e dignità.

« Non preciseremo, non proclameremo innanzi quanto siamo disposti a fare in un'ipotesi che non si può compiutamente apprezzare prima di conoscerla; ma il Papa sia pienamente persuaso che se lo invocherà, noi gli daremo l'appoggio il più attivo e sicuro.

NOTIZIE ITALIANE

STATI PONTIFICI. — Dicesi che il Cardinale Bofondi sarà chiamato ad assumere il portafoglio degli affari esteri, e la Presidenza del Consiglio de' Ministri in luogo del Card. Ferretti.

— Nel Concistoro segreto del 17 è stato nominato Cardinale Monsignor Vizzardelli, primo Segretario delle lettere latine.

— Il Ministero delle Finanze sarà diviso in sei sezioni, delle quali saranno direttori i Sigg:

Conte Giulio Verzaglia — *Dazii e proprietà Camerali*

Conte F. Carleschi — *Dogane*

Conte C. Cardelli — *Lotti*

Principe Don Camillo Massimi — *Poste*

Conte Vinc. Pianciani — *Bollo, Registro, ed Ipoteche*

Principe Chigi di Campagnano — *Debito pubblico*

La innovazione non è di molto rilievo. I soggetti scelti a dirigere sono quasi gli stessi che per lo innanzi.

— Ci scrivono da *Viterbo*:

Il Clero Secolare di questa Città, già per se desideroso di aiutare, secondo la sua condizione e le facultà, la Sovrana Istituzione della Guardia Civica, eccitavoli inoltre da lettera circolare di questo Emo: Vescovo G. B. Piapetti, accorse a firmare un' obbligazione mensile da valere per un anno all' oggetto di acquistare fucili. Nel che fu secondato dal Clero Regolare ed altre Pie Società Regolari e Secolari, tanto che ha potuto fare intendere al Comune, e per esso al Comando Civico, che potrà disporre da parte del Clero nella provvisione de' fucili della somma di scudi 1213. 70, che gli saranno pagati dentro il periodo dell' anno corrente.

Noi non istaremo a magnificare le nostre cose: ben possiamo e ne piace dire solamente, che questa contribuzione ha superato le non sempre discrete e ragionevoli aspettative.

PARMA. — Ci scrive un nostro Corrispondente in data del 18:

Ieri 17 è partito per Vienna il cadavere di Maria Luigia. Gli Ungheresi venuti da Reggio a dare il cambio agli altri, pare rimarranno a lungo fra noi per tenerci in briglia, anzi se ne aspettano altri. Il Maggiore ungherese ha detto ad uno de' nostri, che sono venuti perchè chiamati dal Duca.

— La Polizia che avea prese tutte le sue mire per impedire che fosse celebrata la messa mortuaria in suffragio delle vittime milanesi, è ora furente per essere stata delusa, giacchè essa se ne accorse quando tutto era finito.

Avrete piacere di conoscere l'iscrizione che si fa girare per simile circostanza — eccola:

*Pei Fratelli Lombardi
Inermi per le pubbliche vie scannati
Da ferro tedesco ai primi dell' Anno 1848
I Parmigiani
All' Altare dell' Olocausto
Pregano, giufano.*

Una ventina di Gesuiti fuggiti da Genova sono arrivati parte nel Collegio di Piacenza, parte in questo di Parma — Il *Bombelles* è finalmente partito — Il *tenerissimo e dolcissimo* nostro Carlo Lodovico 1.^o pare fermamente intenzionato ad aderire alle mire *benigne* dell' Austria.

— Alcuni giovani Parmigiani al servizio di Carlo Alberto, che trovavansi qui in permesso, sono stati richiamati in fretta.

— Domenica nel dopo pranzo sei o sette Ungheresi entrarono nel Caffè Ravazzoni per dinandare dei sigari milanesi, e partirono maledicendo agli Italiani, quando gli fu risposto che non ne avevano che dei Parmigiani — Notate che sono gli stessi che erano in Cracovia!!!

STATI SARDI — Dal *Risorgimento*. Il re ha nominato a suo ministro presso la corte di Napoli il conte di Collobiano, già ministro a Pietroburgo.

Dalla *Concordia*: Dobbiamo con nostro grave dolore annunziare come alcuni vescovi abbiano firmata una protesta collettiva contro l' emancipazione israelitica.

— *Vienna* 10 gennaio. Dalla *Gazzetta d' Augusta*.

Il conte d' Ausperg, già comandante delle truppe Imp. in Ferrara è stato promosso al comando supremo delle truppe Austriache a Linz, in luogo del defunto Maresciallo di campo, Principe di Schoenzollern.

— Dalla Boemia arrivano qui tutti i giorni munizioni da guerra per rimpiazzare quelle che sono state spedite in Italia.

REGNO LOMBARDO- VENETO. — Milano 17 gennaio

NOI FERDINANDO I.

Per la grazia di Dio Imperatore d' Austria, Re d' Ungheria e Boemia, quinto di questo nome; Re di Lombardia e Venezia, di Gallizia, Lodomeria ed Illiria, Arciduca d' Austria, ecc. ecc.

Venuti in cognizione degli spiacevoli avvenimenti verificatisi di recente in varie parti del Nostro Regno Lombardo Veneto, ed onde non lasciare quella popolazione in dubbio sui Nostri sentimenti a tale proposito, vogliamo che sia senza indugio notificato alla medesima quanto Ci rincresca tale stato di agitazione prodotto dagli intrighi di una fazione che tende incessantemente alla distruzione del vigente ordine di cose.

Sappiano gli abitanti del nostro regno Lombardo-Veneto essere stato ognora scopo primario della nostra vita il bene delle nostre provincie Lombardo-Venete, come di tutte le parti del nostro impero, e che a tale nostro assunto Noi non verremo mai meno. Noi risguardiamo qual nostro sacro dovere di tutelare con tutti i mezzi dalla Divina Provvidenza riposti nelle nostre mani, e di energicamente difendere le provincie Lombardo-Venete contro tutti gli attacchi, da qualunque parte essi vengano. A tal uopo Noi calcoliamo sul retto sentire e sulla fedeltà della gran maggioranza degli amati nostri sudditi nel regno Lombardo-Veneto, il ben essere dei quali e la sicurezza nel godimento dei loro diritti sono stati mai sempre notori tanto nello stato quanto all'estero. Calcoliamo pure sul valore e sul fedele attaccamento delle nostre truppe, di cui è sempre stata e sempre sarà la maggior gloria il mostrarsi valido appoggio del nostro trono, e qual baluardo contro le calamità che la ribellione e l'anarchia riverserebbero sulle persone e sulle proprietà dei tranquilli cittadini.

Vienna, il 9 gennaio 1848.

FERDINANDO. (G. di M.)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Camera dei Pari, 12 gennaio. Quattro oratori han parlato sugli affari d'Italia. Il sig. di Saint-Aulaire, che nel 1831 disimpegnò in Italia diplomatiche funzioni per la Francia, è montato alla tribuna per calunniare tutti i movimenti liberali che da quell'epoca in poi si son ripetuti da patriotti italiani; per rendere omaggio alle buone intenzioni dell'Austria; per dimostrare infine che la sorte inflessibile dell'Italia, la legge eterna che deve subire, è il rispetto agli odiosi trattati del 1815. Ecco in poche parole riassunto il discorso di questo vecchio diplomatico, che si mostrava commosso alla memoria di Gregorio XVI. « Il sig. Conte di Montalembert vi ha parlato del glorioso principio di Pio IX, e io vi parlerò delle angosce di Gregorio XVI. Il Conte ci ha mostrato il generoso liberalismo del 1847; io vi mostrerò le vergogne del 1831. Egli si è alzato contro la politica austriaca; io vi parlerò del concorso che ci prestò l'Austria nel 1831 per il buon esito delle idee di ragionevole libertà. » E più sotto: « Quanto alla non intervensione, era questa la bandiera comune; e il sig. Molé, negli avvenimenti del Belgio, avea posto e mantenne questo principio con una fermezza che gli assicura una bellissima pagina della nostra istoria. Ma questo principio avea cambiato allora di strada completamente; era stato spinto tant' oltre, che i sovrani non potevano aiutarsi tra loro e somigliavano ad uomini che, vedendo il fuoco appigliarsi alla casa dei loro vicini, non possano unirsi a spengerlo ad onta che minacci la casa loro. Andando in Italia io era deciso di far guerra alla rivoluzione italiana e con istruzioni io trattai i rivoluzionari italiani, come gli ho trattati. Io ho detto a loro: Voi siete faziosi, ribelli, traditori e gli minacciai del re cristianissimo. »

« Il sig. Montalembert attaccò ieri le intervensioni dell'Austria. Io posso dire che nel 1831 il rappresentante dell'Austria, il Conte di Lutzw, era liberale quanto me (ridono), e che era ardente quanto me nel dimandare riforme dal governo pontificio. . . . Noi ottenemmo molto; pur tuttavia non potemmo ottenere che il Papa riunisse in una Consulta il fiore dei suoi sudditi, e proponesse loro e facesse adottare le sue riforme. Gregorio fu inflessibile; egli era un santo uomo, che non ha mai fatta una promessa che non fosse disposto a mantenere. Era tutto cuore: io conserverò sempre la memoria degli abboccamenti ch'ebbi con lui. Il santo uomo è nei cieli, e son certo che egli approva di lassù il racconto che qui vi faccio (sussurro). . . . Bisogna che il governo francese diffidi del liberalismo italiano, i cui eccessi potrebbero comprometterlo, e che non si allontani sistematicamente dall'Austria, che ho trovato nel 1831 dispostissima a favorire il progresso e prontissima a chieder riforme ai principi italiani. »

Dio perdoni questi insulti al vecchio diplomatico!

Dopo un discorso del sig. Pelet che conchiude che im-

porta dire al Papa « Coraggio S. Padre » e non come abbiamo fatto « Guardatevi, S. Padre, guardatevi. » Guizot, il ministro umiliato, nella seduta antecedente, è montato alla tribuna. Il lungo suo discorso può così essere riassunto: « Noi rispettiamo l'ordine europeo; e se abbiamo qualche simpatia per il movimento italiano, è a condizione che si limiterà soltanto a riforme interne nei differenti Stati. E per questo che noi ci addiamo per fondare intorno ai sovrani un partito moderato. Non vi siamo però riusciti, e l'avvenire dell'Italia ci dà inquietudine: noi abbiamo una gran fiducia nel Papa, poiché come uomo vuole le riforme: come capo della chiesa, ei si arresterà. Quando il movimento d'Italia, ha detto Guizot, quando scoppiò questo movimento, egli ispirò al governo molte simpatie e molte sollecitudini; molte simpatie perché siamo convinti che gli Stati d'Italia, e il Pontificio specialmente, han bisogno di numerose riforme. I popoli han dei diritti; i buoni governi devono amministrare gli affari dei popoli; e, qualunque sia la forma di un governo, gli uomini non sopportan più di vedere male trattati i loro affari. L'onorevole sig. di Montalembert mi ha detto che a gran passi camminiamo in Italia all'impopolarità. Me ne dorrebbe; perché mi può piacere l'impopolarità; mai però il ricercarla! Ho sacrificato alla buona causa la popolarità in Francia; io la sacrificerò pure in Italia. L'Austria è minacciata nella sua esistenza in Italia; e noi non abbiamo diritto d'impedire che ella vegli ai suoi interessi e prenda precauzioni contro la perdita di questa porzione del suo impero. Quel che abbiamo diritto di chiedere si è che essa non sia di ostacolo all'indipendenza dei sovrani italiani ed allo svolgimento che si effettua nella penisola. Non esito a dichiarare che se questo svolgimento continua sotto l'imperio di un saggio liberalismo e senza l'intervento delle passioni rivoluzionarie, l'Austria non gli opporrà nessuno ostacolo. » Termina infine col leggere il dispaccio scritto dal sig. Rossi, di che è parola più avanti. Il principe della Moschowa svolge la sua modificazione al paragrafo 6, che è rinviata alla commissione.

— Da corrispondenza particolare.

Egli è ben difficile che Guizot si rimetta dal colpo ricevuto nella memorabile seduta della Camera de' Pari dell' 11 andante.

Non è solo il sig. di Boissy che si è scagliato contro il Ministero, ma lo ha gravemente compromesso il timido suo contegno, e l'imbarazzo evidente in cui era a proposito dell'affare Petit, a cui si aggiungono le forti parole dei signori Molé, d'Argout, e Passy, colle quali hanno da loro allontanata la solidarietà che l'attuale Presidente di Gabinetto gli offriva in consimili affari. Pare certo che quanto è accaduto al Lussemburgo troverà imitazione al palazzo Borbone, e che si faranno intendere al sig. Guizot assai dure verità sullo scandalo per cui esso si è reso, con uno scopo politico, intermediario della venalità degli impieghi, e delle cariche.

Il sig. Guizot conserva tuttavia la maggioranza nella Camera de' Deputati; ma a quanto pare anche la maggioranza si è stancata di lui, e ciò lo mostra un articolo del *Conservateur* giornale scritto sotto l'immediata influenza de' sigg. Muret-de-Bord e Delessert, ove è detto che debbono bensì i *Conservatori* vegliare al mantenimento de' loro principii, ma debbono pure ad ogni eventualità aver pronto un *Ministero di riserva*.

Questa espressione ci mostra aperto il pensiero di quel partito sopra Guizot, e profetizza la vicina ritirata del Gabinetto del 29 ottobre.

— « La quistione delle fortificazioni di Parigi, sollevatasi il 12 alla Camera dei Pari, ha messo in piena luce alcuni fatti che fanno abbastanza conoscere le intenzioni del Governo: si allegava i Cannoni non essere stati spediti a Bourges, come era stato deciso dalla Camera nell'ultima sessione e se ne chiedeva il perchè. Il sig. Trezel ha risposto che i Cannoni erano rimasti nelle fonderie, perchè a Bourges non erano ancora pronti i locali per riceverli, e che se le polveri e i proiettili erano stati riposti entro le fortificazioni, ciò avvenne perchè la legge non avea ordinato che questi fossero conservati fuori di Parigi ».

Il nostro Corrispondente di Parigi ci fa osservare che colla strada ferrata, potendosi nella giornata trasportare da Bourges a Parigi tutti i cannoni, e trovandosi entro le fortificazioni tutte le munizioni necessarie, è sempre in pieno poter del Governo di far servire a sua voglia le fortificazioni contro la capitale, e lanciare il fuoco sugli abitanti.

SPAGNA. — Il governo avea deciso che l'atto d'accusa contro il Sig. Salamanca fosse ritirato, per tagliar corto ad ogni ricriminazione amara, e alle personalità che hanno caratterizzato le ultime sedute parlamentarie, ma pare che i Deputati che hanno firmato il progetto dell'Accusa, e tutti i

membri influenti della maggioranza, non abbiano acceduto al desiderio del governo: solamente si decise di comune accordo che il governo non prenderebbe alcuna parte in questo dibattimento, che il sig. Gonzales Bravo farebbe lo stesso, e che la Camera sarebbe solo chiamata a decidere se l'accusa dovea essere presa in considerazione.

La Camera de' Deputati infatti nella seduta del 7, dopo intesa la lettera scritta dal Sig. Salamanca, per scusare la sua essenza per indisposizione di salute, e la rinunzia fatta dal sig. Gonzales al diritto di aver la parola, è stata dal sig. Presidente consultata, se l'atto d'accusa dovesse prendersi in considerazione.

La Camera è passata ai voti, e il risultato è stato di 128 voti perchè fosse presa in considerazione contro 39.

Dietro ciò si procederà alla nomina d'una Commissione speciale incaricata di farne il rapporto.

PORTOGALLO. — Dai giornali di quel paese, sembra che si operi senza ritardo per provocare in quello Stato una mossa nel senso rivoluzionario, e che nella notte del 28 al 29 Dicembre alcuni incaricati di far insorgere la popolazione erano partiti per Lisbona.

SVIZZERA. — Un nostro Corrispondente ci spedisce da Berna in data del 14 la seguente Nota, non pubblicata ancora dai giornali:

A Sua Eccellenza il Presidente ed agli Alti Rappresentanti Cantionali riuniti in Dieta Federale Elvetica.

Eccellenza e Signori

Il Santo Padre Pio IX ha saputo col più profondo dolore gli atti funesti di violazione dei sacri diritti della Chiesa Cattolica, i quali dopo l'ingresso delle truppe federali nei sette cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwald, Zugo, Friburgo, e Vallese sono accaduti in qualcuno di questi Cantoni. Egli ha dovuto rilevare col cuore ricolmo di amarezza che in forza di decreti dei Governi provvisori si è voluto sopprimere Corporazioni religiose e Pii Istituti, sino di donne; e che sono stati scacciati dalle loro parrocchie alunni curati, canonicamente istituiti dalle ecclesiastiche autorità; e questo ad onta delle proteste del loro Vescovo. Egli ha dovuto osservare con le lacrime agli occhi che i militari federali nei primi momenti d'irritazione e contro le intenzioni e gli ordini dei loro superiori, hanno osato commettere sacrilegi e orrori in alcune chiese di quei Cantoni.

Il Santo Padre, che non si è immischiato nella questione politica agitata nella Confederazione in questi ultimi tempi, non ha potuto dimenticare il sacro dovere, che egli ha come capo supremo di questa Chiesa, di altamente disapprovare tutte queste violazioni. È per ciò che mi ha imposto di adempiere in suo nome a questo dovere presso l'alta Dieta federale riunita in Berna.

Ho l'onore dunque, Eccellenza e Signori, di rivolgermi a Voi su tal soggetto. E poichè la mia parte diventerebbe infinitamente più pensosa, se a minuto svolgessi tutto quel ch'è passato in quest'ultimi giorni, preferisco di non parlarne; essendo intimamente convinto che non soltanto l'alta saviezza della Dieta federale, ma anco tutti gli uomini onorati di questa Confederazione, di qualunque confessione essi sieno, saranno in grado di valutarne l'importanza sotto tutti i rapporti.

Nella mie qualità dunque di Rappresentante del Santo Padre ed in suo nome, io sono con la presente a deporre appresso gli Alti Rappresentanti Cantionali, riuniti in Dieta federale, la formale protesta contro ogni attacco, fatto da questi decreti, ai diritti inerenti alla S. Sede, e in opposizione col patto federale; come pure contro tutti i sacrilegi ed empî atti che sono stati commessi nelle Chiese e in altri sacri luoghi della confessione cattolica.

Questi sono tali fatti che la coscienza riprova e che un giorno saranno sicuramente disapprovati dagli storici imparziali; e sono tali da impegnar Voi, Eccellenza e Signori, a disapprovarli fin d'ora e provvedere che la giustizia e la calma riprenda perfettamente il loro impero nei Governi di quei Cantoni, e che sian ritirati i decreti, emanati forse in momento di agitazione, contro i diritti della S. Sede.

Nella fiducia che l'Alta Dieta, tutrice delle sacre leggi della Confederazione, vorrà ristabilire e mantenere intatti i diritti della Confessione Cattolica, reclamati dal suo Capo il Sommo Pontefice, io colgo questa occasione per rinnovare a Voi, Eccellenza e Signori, l'assicurazione della più profonda stima.

Lucerna, questo 27 dicembre 1847.

Firmato ✕ A. Arcivescovo di Colosse,
Nunzio Apostolico

Le *Nouvelliste Vaudois* pubblica un'altra protesta dello stesso Vescovo della quale diamo un sunto.

Illustrissimi Signori

Il 2 Xbre corrente, dopo l'entrata delle truppe federali nel vostro cantone alcuni abitanti del Vallese si sono riuniti e costituiti in autorità civile, proponendo ed ammettendo leggi contrarie alle istituzioni della Chiesa, e opposte ai diritti della suprema autorità ecclesiastica.

Mentre questo affliggeva tutti i buoni Cattolici del Vallese, più fortemente se ne è addolorato il Sommo Pontefice, come Colui che depositario dei diritti e dei doveri inviolabili che il Capo degli Apostoli ricevette da Cristo, deve anche saperli fedelmente custodire e mantenere. Perciò egli ha altamente disapprovato le disposizioni prese dall'Assemblea tendente a cedere i diritti del Clero secolare e regolare del vostro Cantone, e mi ha imposto di farlo conoscere a voi mediante formale protesta affinché ne sia trasmessa la comunicazione al Gran Consiglio costituente. Le due autorità ecclesiastiche e civili debbono osservare esattamente il precetto di Cristo: Date a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio.

Ora, Voi o signori, dovete dare al S. Padre, al Padre comune dei fedeli, una prova della vostra devozione, dipotandovi in modo che il Gran Consiglio compia a' suoi doveri verso la Chiesa.

Lucerna, 31 dicembre 1847.

Firmato ✕ A. Arcivescovo di Colosse,
Nunzio Apostolico

— Dal *Repubblicano*:

Le speranze dei sonderbundisti non sono morte ancora. Diversi indizi ci fanno conoscere, che esistono relazioni coi traditori ricovratasi a Milano, e che da colà sono alimentate le speranze. Così circola segretamente in Hohenrain uno scritto, che dimanda l'allontanamento dell'attuale governo, minacciando in caso diverso un intervento.

Anche da altri Cantoni non sonderbundisti sappiamo, i timidi e abbattuti venirvi rassicurati colla speranza, che nel prossimo marzo Austria e Francia interverranno colla forza dell'armi.

— Ci scrive il nostro Corrispondente da Berna il 15 gennaio:

La Dieta ha oggi tenuto un'importantissima seduta, ove si è trattato della risposta alla nota del Nunzio Pontificio.

La commissione dei Sette, ha proposto di serbare il silenzio su questa nota, giacchè volendo rispondere sarebbe facile confutare quanto in essa; e provare che gli orrori, i sacrilegi commessi in qualche Chiesa non sono avvenuti, e che quei disordini accaduti formano già il soggetto d'un giudizio, e alcuni sono stati puniti: mentre si potrebbe provare che nè il Nunzio nè il Clero superiore hanno preso alcuna determinazione per impedire al clero inferiore i suoi maneggi, che tendevano a fanatizzare il popolo dei Cantoni del Sonderbund, e che il Nunzio stesso ha incoraggiato la resistenza armata del Sonderbund, benedicendone le bandiere a Lucerna. Siccome poi il Nunzio dice che parla a nome del Papa come capo della Chiesa Cattolica, così la Dieta non deve trattare ufficialmente con lui sopra affari puramente ecclesiastici, e particolarmente quanto ai conventi.

La Dieta non riconosce in alcuna potenza estera, nè in alcuna autorità ecclesiastica il diritto d'invocare il beneficio del Patto.

Del resto le dimande del Nunzio non ponno essere accordate, per cui la commissione propone di nemmeno entrare in materia su quest'affare.

Dopo questa discussione, le deputazioni erano concordi nell'avviso di rigettare la dimanda della corte Romana, e quasi tutti i rappresentanti dei Cantoni cattolici di dichiarare come biasimevolissima la condotta del Nunzio in Svizzera, prima, dopo e durante gli avvenimenti; per cui 15 Stati e mezzo hanno apertamente approvato la proposta della commissione: mentre i cantoni d'Uri, Schwitz e d'Unterwald ammetterebbero in ogni caso le conclusioni della commissione, ma preferirebbero che si rispondesse direttamente al Papa, anche per respingere gli ingiusti attacchi diretti contro l'armata federale.

IMPERO AUSTRIACO — Dalla *Gazzetta d'Augusta*; Vienna, 7 gennaio. — La voce sparsa che il nostro Governo avesse commesso 500,000 fucili per l'armata è senza fondamento. Da molti anni l'aumento per ordine del consiglio di Guerra non oltrepassa i 90,000 e tra questi sono compresi anche quelli che vengono ridotti a fulminante; né l'anno scorso né in quest'anno fu alterata questa quantità. L'armamento d'Italia si compone ora di 75,000 uomini; in tempi ordinari non è che di soli 30,000.

ANCORA DELL'EMANCIPAZIONE DEGLI EBREI

Fu già detto che la questione degli Ebrei è decisa dall'universale consenso. Niun uomo civile omai pensa più che debbasi considerare come meno che uomo, e privare dei diritti civili e politici chi non ha le nostre stesse credenze. Gli Ebrei in molti luoghi di Europa godono di tutti i diritti del cittadino, e ove a questo stato non giunsero ancora, l'opinione universale concordemente leva la voce contro l'antica barbarie che li voleva moralmente e politicamente e materialmente separati dal consorzio degli altri uomini. In Italia molti uomini religiosissimi chiesero l'emancipazione israelitica. Perciò con maggior dolore fu inteso tra noi nell'anno scorso l'ordine che in onta alla legge vietava che gli Ebrei facessero parte della Guardia Civica di Ferrara. Per deplorare questo fatto fu scritto e stampato a Firenze nel passato novembre da Leone Carpi un libretto intitolato - *Alcune parole sugli Israeliti in occasione di un decreto pontificio di interdizione*. L'autore mostra come quell'ordine fu surrettizio, fu offensivo per i Cristiani che non ha guari chiesero al Papa l'emancipazione degli Ebrei, fu offensivo per gli Israeliti come quello che toglie loro ogni sentimento di umana dignità, e per tutto ciò commosse profondamente gli animi del cittadino. E i lamenti non furono sommessi né timidi: fu una nobile irritazione, una gara franca ed aperta di ogni ordine di cittadini per protestare colle parole e coi fatti contro un passo retrogrado; un leale ricorrere a Pio IX perchè si affranchi dall'indomito oscurantismo del Medio-evo che a tutto potere s'arrovella per trarlo a perdita.

La giustizia vuole l'emancipazione degli Ebrei: la reclama con voce solenne la presente civiltà; la chiedono i meriti di quel popolo che si è mostrato dovunque degno dei tempi servendo con nobile affetto alla patria, illustrandola colle opere dell'ingegno, aiutandola col braccio e colle ricchezze. Il Carpi cita molti dei fatti per cui si resero benemeriti e gloriosi non pochi Ebrei in ogni luogo e in ogni tempo: mostra come l'amor di patria, il senno o la virtù risplendono in essi, e come perciò hanno ragione di esser pareggiati agli altri cittadini e come tutti i savii e giusti governi debbono concedere i diritti civili e politici ad uomini che hanno volontà e modo di onorare e di servire il proprio paese. Egli conchiude col richiamare alla mente di ogni uomo avveduto due principii che omai non hanno più bisogno di prove. « La Libertà religiosa è collegata in modo immediato colla politica, e nella libertà religiosa soltanto si rendono possibili quelle fusioni che gli strazii e le ingiurie cercano indarno di conseguire. Gli Israeliti che vivono nello stato del Papa, deggiono partecipare al ben essere siccome ai doveri che si vengono maturando per gli altri concittadini; o rimarranno un ostacolo

coloroso alla civiltà generale, una reliquia misera di barbari tempi in mezzo alla trionfante gentilezza del secolo, un rimprovero vivo o almeno una prova funesta di non aver forza da vincere gli abusi antichi per quegli uomini che dinanzi all'Europa si affaticano a rigenerare il nostro paese venuto all'imo delle miserie sociali. »

E noi pure speriamo che dovunque suoni l'ora del regno della giustizia per gli uomini di ogni culto e di ogni credenza e facciamo voti che tutti gli uomini sian trattati da uomini e da cittadini. Corre voce che i vescovi Piemontesi abbiano protestato contro l'emancipazione degli Ebrei. Ciò a noi non fa meraviglia. Questa protesta è uno degli sforzi ultimi del vecchio mondo che muore. Essa veniva da quegli uomini stessi che non ha guari rumoreggiarono contro la legge che impediva loro di intromettersi nella revisione della stampa. Essa è la voce sdegnosa degli uomini che sentono dispetto del risorgimento italiano, e che proibiscono ai preti di festeggiare le riforme per cui esaltano dieci milioni d'Italiani.

NOTIZIE DELLA SERA

— Ecco le notizie di Napoli estratte da una nostra sicura corrispondenza:

Giunta la flotta napoletana a Palermo diede fondo in filo di battaglia. Le truppe sbarcarono alla punta del molo, e si unirono con quelle ritiratesi fuori la città, e precisamente fuori Porta S. Giorgio. Diverse sortite hanno avuto luogo dalla parte del Popolo dalla porta S. Giorgio e dalla porta Macqueda, così che la truppa è stata presa fra due fuochi, ed ha patito moltissime perdite, fra le quali il figlio del general Vial.

Il gran numero delle truppe obbligò i Palermitani a ritirarsi dentro la città, protetti dal fuoco di dodici cannoni ottenuti dal forte di Trapani e da quello di Termini, due città sulle quali sventola la bandiera tricolore. Il generale De Sauchet e il Conte d'Aquila fecero proporre a Palermitani un accomodamento: ebbero risposta negativa, e la dichiarazione di volersi battere fino all'ultimo sangue.

Immediatamente dopo questa risposta cominciò il bombardamento: la prima bomba cadde sulla Locanda la *Trinacria*, la seconda lì vicino; ma dopo questa, il comandante del vapore da guerra inglese, che trovavasi fino dal dì 12 in rada, mandò all'ammiraglio napoletano un dispaccio, col quale intimava di desistere immediatamente dal bombardare, perchè avendo l'Inghilterra degli interessi in quella città a proteggere e dei sudditi, egli non poteva vedere un bombardamento senza far fuoco contro la flotta napoletana, quantunque la superiorità di questa lo ponesse nel pericolo di esser colato a fondo.

Dietro questa dichiarazione cessò il bombardamento, ed il Conte d'Aquila partì con un vapore per Napoli, ove giunse il 17, ed ove il 18 tenevasi col suo intervento un Consiglio di Stato, del quale non si conosce il risultato.

Due altri vapori sono partiti da Napoli con truppa da sbarco, dicesi, per Catania.

La truppa di Palermo, ristretta alle falde di Monte Pellegrino, manca di viveri e di acqua, per essere stati tagliati dai Palermitani i condotti che portano l'acqua potabile in quelle parti. Il Vapore la *Maria Cristina* partì da Napoli per Palermo con trentamila razioni compresa l'acqua.

Il Popolo di Palermo è smisuratamente cresciuto per l'arrivo di tutti gli insorti delle campagne e delle città vicine. I carcerati politici sono stati liberati, meno quattro che sono rinchiusi nel Castello tuttavia inespugnato. La città abbonda di vettovaglie e di munizioni. La più grande armonia regna fra tutti i cittadini.

In Napoli si attendevano da un giorno all'altro i Calabresi insorti. Da Napoli non si rilasciano più passaporti per Sicilia: il governo ha sequestrato il vapore *Palermo*. Il vapore *Capri*, che doveva andare in Sicilia, ha dovuto partire per Malta. Girano di giorno e di notte grosse pattuglie di

Svizzeri e di Gendarmi: gli altri soldati sono rinchiusi ne' forti.

Le nostre notizie di Napoli giungono fino al giorno 18; è quindi priva di fondamento la voce corsa di una insurrezione a Napoli e della fuga del re. A questo proposito crediamo di potere affermare che NESSUNA staffetta è giunta da Napoli a Firenze, a tutte le ore 10 di questa sera.

Da Modena si sono ritirate due compagnie di Austriaci, altrettante da Reggio, e si sono dirette alla volta di Mantova.

I sottoscritti in segno di gratitudine verso gli ottimi Sign. Avv. Giuseppe e Luisa coniugi Panattoni, rendono al Pubblico, essere egliino stati, il primo dal detto Sig. Avvocato, ed il secondo dalla nominata Sig. Luisa Panattoni, regalati dell'Elmo, Tunica, pantaloni e ghette per vestirsi da Guardia Civile.

Firenze 16 del 1848

LEOPOLDO BELLINI
ORESTE CORNAMUSI

SULLE ELEZIONI DELLA UFFICIALITÀ CIVICA

Per nostra sventura l'Elezione dell'Officialità Cittadina hanno fatto rivivere quello gare che la Festa Federale doveva avere distrutte. Ogni buon Cittadino deve riprovare queste futili scissure fomentate dai nemici d'Italia che tentano ogni mezzo per dividerci: ma, Viva Iddio, non vi perverranno, se conidenti nella parola di amore del Gran Pio supremo uniti e concordati, se avendo errata la buona via, confessamento, non colle parole, ma con i fatti di avere errato.

La Comunità di Legnata divisa in due Compagnie di Milizia Cittadina, doveva eleggere i suoi Officiali, e le Borgate del Pignone e di Monticelli si riunirono per la nomina del Capitano in secondo, che fu eletto nella persona di un Pignonesi; i Monticellesi ritenendo come un'offesa ricevuta la minorità dei voti a favore di un loro conterraneo, si recusarono di presentarsi per l'elezione del Tenente. V'intervennero però 198 Pignonesi e scelsero per loro Tenente, con n. 167 voti, il Sig. A. Brunetti di Monticelli, volendo con ciò dimostrare, quanto grande e sincero fosse il loro desiderio di sopire tra fratelli qualunque rancore.

Un tal fatto, che molto onora i Pignonesi, serva di guida e di bel l'esempio nelle future elezioni, perchè se vogliamo divenir forti, se vogliamo che sopra solide e non periture basi sieno fondate le concessioni e le promosse riforme, bisogna unirsi in una sola famiglia, la quale se sarà concorde ed ammaestrata nelle armi, diverrà valido strumento per conseguire la tanto bramata indipendenza d'Italia. Viva i Principi Italiani Riformatori!

P. MANTERI

AVVISI ED ANNUNZI

MUSICA NAZIONALE

PRESSO GIOV. GUALBERTO GUIDI

Via dell' Aquilara N. 297.

A. KRAUS — Capriccio per Pianoforte sopra l'Inno Nazionale *O giovani ardenti* ec.

(1) R. DEL BIANCO — Scherzo per Pianoforte sopra l'Inno Nazionale — *L'Italia risorta* del M. MABELLINI.

(1) Questo sarà pubblicato il giorno 24 del corrente Gennaio.

È uscito ultimamente alla luce in Rimini un interessante opuscolo del sig. AVV. Giuseppe Gabussi: **QUALI EVENTUALITÀ POTREBBERO PRODURRE UN INTERVENZIONE AUSTRIACA NELLA MEDIA E BASSA ITALIA.** Il soggetto di questo Ragionamento è questione così unita all'esito de' nostri destini, e presa a disamina con tanta agguiatezza e chiarezza, che sentiamo debito di giustizia il raccomandarla caldamente al pubblico, pel bene del quale l'Autore, che pati lunga prigionia ed esiglio per amore all'Italia, lo scrisse.



NAVIGAZIONE RIUNITA DEI PACCHETTI A VAPORE NAPOLETANI, SARDI E FRANCESI

Reduce da Marsilia e Genova il Pacchetto a vapore Napoletano **VESUVIO**, giungerà in questo Porto il 25 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 3 pomeridiane per Civitavecchia, Napoli e Palermo.

Livorno 18 del 1848.

SEMIANI E BORGHERI.

Dirigersi in Firenze dagli Agenti Santi Borgheri F. e C., Piazza del Duomo N.º 839.